

POESIA

ERESIE

Eh si fai presto Ernesto a dire - Che andarsi a confessare più non sia Necessario e fa da assoluzione Il desiderio dell'Eucarestia -

A me inchiodato mani - E piedi alla dubbiosa fede antica Tu profeta di un avvenire Troppo in là per la troppo corta vita

E il dito mi punti addosso E ridi: ti si vedono tutte Le stimmate - Ma anch'io con te ne sorrido se penso

Quel mite eresiarca dei miei venti anni Allora che dai fori d'una grata la condanna Mi sfiorò fulminando: Ah Lei frequenta Uno scomunicato vitando...

GIOVANNI GIUDICI A Ernesto Balducci ed Ernesto Buonaiuti, come da vivi

Milano, 17 ottobre 1994

UNPO' PER CELIA

«Tivù à la poubelle»

GRAZIA CHERCHI

M agagne editoriali-critiche. Eccone due. 1) Nel libro di Jan McEwan, L'inventore di sogni, la casa editrice Einaudi si è dimenticata di indicare il traduttore. 2) Recensendo sull'«Espresso» (21 ottobre) Città di vetro (Anabasi) di Paul Auster, Enzo Siciliano ci informa che si tratta di un romanzo «nuovo per noi» e che di Auster sono tradotti in italiano altri tre romanzi. Doppio no: Città di vetro è uscito in italiano da Rizzoli nel 1987; apre il volume Trilogia di New York, i libri di Auster già tradotti in italiano sono quattro.

Un grande ritorno. È quello di Menzogna e sortilegio (Einaudi Tascabili, lire 18.500) di Elsa Morante. Con una splendida introduzione - XXVII pagine - di Cesare Garboli che dà un'ulteriore stimolo alla lettura e/o rilettura di questo primo grande romanzo morantiano. A proposito dell'amore come vi è rappresentato, Garboli osserva (cito saltabecando): «L'amore, nella Morante, è una passione sublime ma infelice; è il vento che tutto travolge, ma è anche la pianta inseparabile dalla sua oscura e interrata radice sociale. L'amore nasce, vive, si nutre di condizionamento sociale. L'amore, nella Morante, non semplice, complica, perché, se c'è, è sempre in eccesso. La persona amata, il partner o non esiste o esiste troppo; l'amore è solo uno specchio...». E Garboli così conclude riguardo al giudizio sul proprio sesso che accomunava negli ultimi anni la Morante e la Ginzburg: «Queste due grandi donne erano giunte a sospettare e a diffidare della natura femminile e a contemplarla con una certa sazietà e forse insofferenza. La Ginzburg con uno sforzo di compassione, la Morante con derisoria animosità. E mi chiedo se Menzogna e sortilegio non sia un romanzo misogino. Ma non voglio pronunciarmi. Il lettore si pronunci da sé. Decida lui, io, nel mio piccolo, ho deciso. Adesso tocca a voi.

Firme immarcescibili e inamovibili. Amava dire che la sua carriera era così lunga che molti lo credevano suo figlio. Guardando le firme che allignano da un tempo incalcolabile sui nostri giornali, non si può che apprezzare questa battuta di Marcello Marchesi.

Accoppiamenti effimeri. Ho letto solo ora Accoppiamenti (Garzanti, lire 26.000) del tedesco Peter Schneider, che è anche un acuto saggista e un puntuale osservatore della Germania d'oggi (Franco Marcoaldi, che lo ha intervistato benissimo lo scorso luglio, si chiedeva «quale misterioso motivo impedisca all'intera sinistra europea - non solo quella italiana - di mettere a frutto l'intelligenza come la sua». Con Accoppiamenti ci dà uno dei suoi romanzi migliori, ironico, scanzonato fino a risultare beffardo. Tralascio in questa segnalazione in ritardo alcuni aspetti del libro (che ha qualche peccato: ad esempio nei rapporti familiari, su cui si insiste troppo, tra i fratelli Eduard e Lothar), mentre mi preme sottolineare lo status dei rapporti amorosi secondo Schneider. Il

suo personaggio principale, un biologo quarantenne, sostiene che a Berlino - siamo a metà degli anni Ottanta - infuria il virus della separazione: la durata media di un rapporto amoroso eterosessuale è esattamente di 3 anni, 167 giorni e 2 ore. Lui e due amici (un poeta e un musicista) fanno una scommessa: si ritroveranno un anno dopo: quale coppia delle tre sarà ancora unita? Nessuna, come vedremo: persa la speranza di mutare il mondo, si muta - e che carosello! - almeno partner. Ma ecco alcuni interrogativi che emergono dal testo e che ripropongo pari pari: «Perché oggi gli uomini sanno descrivere efficacemente soltanto altri uomini e le donne soltanto altre donne? Che cosa è successo tra i due sessi per farli diventare come oggi, capaci di vedere nell'altro solo l'altro e totalmente incapaci di riconoscersi in esso?» (pag. 235); «Invano cercava un difensore tra gli scrittori contemporanei. La letteratura stava dalla parte delle vittime, non dava voce alla sofferenza dei colpevoli. Perché volevano essere tutti così innocenti, perché cancellavano le tracce sporche della loro passione, eliminando ogni indizio che avrebbe potuto accusarli?» (pag. 261).

La satira utile. Su segnalazione di Stefano Benni, ho recuperato un articolo apparso sul «Manifesto» del 18 ottobre dal titolo La storia e la Destra a firma di Cesare Cases. La notizia che il presidente della Camera è partita per Caen, dove commemorerà la martire vandeana Carlotta Corday pugnalata dal medico ebreo comunista Jean-Paul Marat, suscita un acceso dibattito tra giornalisti, leader politici, ministri, eccetera; si passa da un'enormità all'altra, tutte peraltro in linea con le loro cosiddette personalità. Il divertimento è grande; sono in pochi ormai in grado di procurarlo.

Pian piano la gente al potere ci sta rosciando via tutto: basta guardare che cosa non c'è più ad esempio a Raitre. Ma a proposito di televisione... La tivù nella spazzatura. Sto leggendo in metrò quando viene a sedersi accanto a me un uomo sui quarant'anni che, tac!, apre un libro. Per qualche momento cerchiamo invano - chi non lo fa? - di scoprire a vicenda cosa stiamo leggendo. Incrociamo a un certo punto gli sguardi e sorridiamo e ci mostriamo le rispettive copertine. Attacciamo a parlare. «Lo sa - mi dice - che da un po' di mesi ho ripreso a leggere al ritmo degli anni giovani? E sa da quando? Da agosto, quando, rientrato dalle vacanze, mi sono liberato della tivù: l'ho regalata alla vecchissima vicina di casa. Provvidenzialmente si era irrimediabilmente rotta la sua tivù e non aveva i soldi per comprarne un'altra. Sapesse che liberazione! Mi sembra di essere diventato anche più intelligente!» È probabile, gli dico. «Anche un mio amico, si chiama Alfonso, mi ha raccontato di aver messo la sua in un sacco della spazzatura e averla ficcata in un contenitore». «Bisognerebbe organizzare una marcia di protesta contro la tivù al grido «A la poubelle! A la poubelle!». È un'idea.



IN LIBERTÀ

Il bisogno delle cose inutili

ERMANNO BENCIVENGA

C'erano una volta i bisogni indotti, e filosofi del calibro di Epicuro e Rousseau ne erano estremamente preoccupati. Mi si dà qualcosa che non mi serve, dicevano, qualcosa di cui non avrei mai sentito la mancanza, ma che in un modo o nell'altro mi rende la vita più facile o piacevole, e presto non potrà più farne a meno. È un'esperienza familiare a chiunque abbia bambini: crescono dormendo senza cuscino e bevendo acqua naturale, ma appena provano a poggiare la testa sulle piume o a sentirsi invadere dalle bollicine le vecchie (e più salutar) abitudini diventano insopportabili. E di questo passo, borbottavano i filosofi, noi tutti diventiamo più deboli, più dipendenti, meno liberi. Una storia risaputa e ormai passata di moda. Superata di slancio da ben altri problemi, da ben altri strumenti di persuasione. Siamo nel mondo postmoderno; i bisogni non vanno più indotti: uno per volta, faticosamente. Basta metterli a rimorchio di un unico, amorfo, gigantesco bisogno globale.

Negli Stati Uniti, i consumi sono scanditi con rigore militare: da una successione implacabile di festività: in media, una ogni mese e mezzo. L'anno comincia (e finisce) con le vacanze natalizie e prosegue con San Valentino, Pasqua, Memorial Day e così via fino al giorno del Ringraziamento, l'ultimo giovedì di novembre. Tutte queste ricorrenze sono

annunciate o seguite da grandiosi «saldi». In molte, poi, è comune (anzi, doveroso) scambiarsi regali: Tenendo conto anche di compleanni e anniversari, la quantità di regali cui badare durante l'anno è terrificante; se fatto bene, con inventiva e diligenza, questo è un lavoro a tempo pieno. Ma niente paura: per chi un lavoro ce l'ha già la soluzione è a portata di mano. Cataloghi di centinaia di pagine arrivano periodicamente per posta, gratis, proponendo idee originali a non finire. Basta scorrerli, chiamare per telefono l'operatore (disponibile 24 ore al giorno, sette giorni alla settimana), dare un numero di carta di credito e il «bisogno» è soddisfatto.

Scorriamo dunque uno di questi cataloghi. Alcune cose sembrano ben pensate. A me per esempio è capitato una volta di investire un cervo, un'esperienza traumatica, dalla quale sarei stato efficacemente protetto se avessi montato sul parafranco un dispositivo che «emette onde sonore ad alta frequenza per tenere lontani gli animali selvatici». Il tutto per soli cinque dollari, un vero affare, come del resto le altre idee presentate qui: sono in molti ad aspettare regali, occorrono cose a buon mercato. Anche il pendente in similoro con l'angelo custode, «che vi protegge dovunque andiate», ve lo portate a casa con tre dollari. E per cifre analoghe potete avere, o meglio far avere a chi volete, una targa personalizzata di benvenuto da esporre sulla

porta di casa (con su una mucca, «per gli amanti della campagna»), un cane finto che abbaia ma non morde, un supporto per tenere fermi i panini mentre li tagliate a metà, un cappello completo di coda di cavallo per chi ha voglia di cambiare rapidamente acconciatura, uno spazzolone per il gabinetto a forma di Babbo Natale, un sedile rotante «per uscire dalla macchina senza fatica», una candela a pile («che non sparge cera»), uno zerbino che accoglie gli ospiti con il nitrito di un cavallo, una gruccia per appendere le banane («e mantenerle fresche»), una pietra finta da lasciare in giardino e sotto la quale nascondere le chiavi, una cravatta con la scritta «old fart» («vecchia scorreggia», epiteto poco amichevole per persone anziane) che se la schiacci «imita quel suono imbarazzante». È chiaramente un salto di qualità: non ci sarebbe un mercato per oggetti simili, non si potrebbe indurre il «bisogno», se non fosse per quell'altro bisogno, onnicomprensivo, astratto, metateorico - il bisogno di scambiarsi cose inutili, puramente «voluttuarie». Un bisogno che ha colonizzato l'inutilità e l'ha trasformata in un dovere assoluto. Fra tante scemenze, forse niente lo esprime meglio della «camicia di soldo», ideale per «parenti e amici di gusti difficili». È una struttura di plastica su cui piegare sei banconote. Il risultato sembra una camicia, con tanto di bottoni e colletto. Costa cinque dollari e novantotto centesimi.

INCROCI

Killer e gentiluomo

FRANCO NELLA

Slovenca Drakulic racconta, in Balkan Express, di un viaggio in treno, in Croazia. Nello scompartimento nessuno parlava: anche il suono di una parola avrebbe potuto rivelare la differenza, là dove una qualsiasi differenza può mutarsi in un rischio mortale. Oliver Stone, nel suo film Natural Born Killer, ci presenta un mondo in cui si uccide al di qua e al di là di ogni differenza, tanto che i killer devono lasciare dietro di sé un testimone vivo perché in qualche modo sia riconosciuta la loro identità nell'indifferenza generale. Stone non porta fino alle ultime conseguenze il suo assunto. Introduce nel suo racconto la «giustificazione» dell'infanzia infelice degli assassini. È un «farmaco» di fronte ad un immenso problema metafisico, oltre che storico, che era stato colto da De Maistre all'inizio del secolo scorso: «Non c'è un solo istante in cui un essere vivente non sia divorato da un altro. Al di sopra di queste numerose razze animali è posto l'uomo, la cui mano distruttrice non risparmia nessun essere vivente; egli uccide per nutrirsi, uccide per vestirsi, uccide per ornarsi, uccide per attaccare, uccide per difendersi, uccide per istruirsi, uccide per uccidere (...)». Quale essere sterminerà colui che tutti stermina? È l'uomo che ha l'incarico di sgozzare l'uomo (...). La terra è un immenso altare sacrificale in cui il sangue gronderà fino «alla morte della morte».

La vita per De Maistre, scrive Berlin in un saggio magistrale (contenuto in I. Berlin, Il legno storto dell'umanità, Adelphi), non è lotta tra la luce e le tenebre: è «la cieca confusione di un campo di battaglia permanente, in cui gli uomini combattono perché non possono farne a meno». E questa dottrina, che individua la «violenza come cuore dell'eccezione», come «scatenamento di forze oscure», porta «alla glorificazione delle catene come unico strumento capace di raffrenare gli istinti autodistruttivi dell'uomo e di usarli al fine della salvezza». È dunque una anticipazione allucinante e allucinata del totalitarismo fascista e stalinista del nostro secolo. La città era stata vissuta nel moderno come il luogo del conflitto, ma anche come il luogo del possibile: il luogo in cui si intrecciano mille voci, mille storie, mille vicende, che possono dispiegarsi in una nuova storia, in una nuova bellezza, in una nuova geografia dell'umano. Oggi la differenza mortale di Drakulic, e l'indifferenza mortale di Stone designano un altro quadro che ricorda quello comusco e terribile profetizzato da De Maistre. Hans Magnus Enzensberger (Prospettive sulla guerra civile, Einaudi) proprio questo quadro descrive. Sono lontane le guerre, i partigiani, le ideologie. Oggi, scrive Enzensberger, «cittadini insospettabili si trasformano in hoodlums, incendiari, pazzi omicidi, serial-killer». Questi Mutanti vivono nelle città molecolari in una sorta di autismo che impedisce loro «di distinguere tra distruzione e autodistruzione». Chi massacrà i delinquenti in un ospedale, come accade oggi in Bosnia, non lotta contro un nemico, ma cerca di «eliminare esseri inermi». Il nazionalismo non è la causa di tutto questo: ciò che viene esaltato è «la forza devastatrice implicita nelle differenze etniche». Su tutto domina dunque il comandamento di annientare «vite senza valore», per cui i rivoltosi nei ghetti nord-americani, per esempio quelle recenti di Los Angeles, hanno rivolto la loro forza devastatrice contro gli uomini e gli edifici della loro stessa comunità. «L'ho fatto senza pensarci», mi «tavo annoiando», «gli stranieri mi erano in qualche modo antipatici». L'abbiamo sentito alla televisione anche per episodi di cosiddetta intolleranza nel nostro paese. Si tratta di uomini, di giovani per cui «il futuro non ha il benché minimo significato»: gli altri, ma anche se stessi, tutti diventano assolutamente sacrificabili. Un vagono della metropolitana può diventare «la cieca confusione di un campo di battaglia permanente, in cui gli uomini combattono perché non possono farne a meno». E questa dottrina, che individua la «violenza come cuore dell'eccezione», come «scatenamento di forze oscure», porta «alla glorificazione delle catene come unico strumento capace di raffrenare gli istinti autodistruttivi dell'uomo e di usarli al fine della salvezza». È dunque una anticipazione allucinante e allucinata del totalitarismo fascista e stalinista del nostro secolo. La città era stata vissuta nel moderno come il luogo del conflitto, ma anche come il luogo del possibile: il luogo in cui si intrecciano mille voci, mille storie, mille vicende, che possono dispiegarsi in una nuova storia, in una nuova bellezza, in una nuova geografia dell'umano. Oggi la differenza mortale di Drakulic, e l'indifferenza mortale di Stone designano un altro quadro che ricorda quello comusco e terribile profetizzato da De Maistre. Hans Magnus Enzensberger (Prospettive sulla guerra civile, Einaudi) proprio questo quadro descrive. Sono lontane le guerre, i partigiani, le ideologie. Oggi, scrive Enzensberger, «cittadini insospettabili si trasformano in hoodlums, incendiari, pazzi omicidi, serial-killer». Questi Mutanti vivono nelle città molecolari in una sorta di autismo che impedisce loro «di distinguere tra distruzione e autodistruzione». Chi massacrà i delinquenti in un ospedale, come accade oggi in Bosnia, non lotta contro un nemico, ma cerca di «eliminare esseri inermi». Il nazionalismo non è la causa di tutto questo: ciò che viene esaltato è «la forza devastatrice implicita nelle differenze etniche». Su tutto domina dunque il comandamento di annientare «vite senza valore», per cui i rivoltosi nei ghetti nord-americani, per esempio quelle recenti di Los Angeles, hanno rivolto la loro forza devastatrice contro gli uomini e gli edifici della loro stessa comunità. «L'ho fatto senza pensarci», mi «tavo annoiando», «gli stranieri mi erano in qualche modo antipatici». L'abbiamo sentito alla televisione anche per episodi di cosiddetta intolleranza nel nostro paese. Si tratta di uomini, di giovani per cui «il futuro non ha il benché minimo significato»: gli altri, ma anche se stessi, tutti diventano assolutamente sacrificabili. Un vagono della metropolitana può diventare «la cieca confusione di un campo di battaglia permanente, in cui gli uomini combattono perché non possono farne a meno». E questa dottrina, che individua la «violenza come cuore dell'eccezione», come «scatenamento di forze oscure», porta «alla glorificazione delle catene come unico strumento capace di raffrenare gli istinti autodistruttivi dell'uomo e di usarli al fine della salvezza». È dunque una anticipazione allucinante e allucinata del totalitarismo fascista e stalinista del nostro secolo.

PICCOLI & BELLI

L'elenco dei titoli di maggior successo della piccola editore stavolta ci è pervenuto dalla libreria «La Torre di Babele» di Torino. A.A.V.V. FEDOR DOSTOEVSKI THOMAS GORDON ANGELES MASTRETTA DAMIANO TAVOLIERE EMANUELA TURCHETTI BOSCHI e FORESTE, Gruppo Abele in difesa di me stesso, Il Melangolo GENITORI EFFICACI, La Mendiana DONNE DAGLI OCCHI GRANDI, Zanichelli LE OMBRE DELL'ANIMA, Granata Press (a cura di), Io sono Geronimo, Theoria

IREBUSIDI'AVEC

(berlusca) somso gollida la manina del piduista scendiletta la zerbina menempalcosi la mania ossessiva di volersi reincarnare in Menem stadista statista da stadio ciabattino il ciabattino di Ghino di Tacco iraggianto che iraggia ira dal

Alessandro Curzi Corradino Minco GIÙ LE MANI DALLA TV I protagonisti del «mitico» TG3 raccontano la loro sfida per un'informazione libera e democratica Sperling & Kupfer Editori